N.° 21. C.° 7.° E. 6. 7. 56.
angiolo Raffaello
Siena, loggia del Papa, 1610

# La Rappresentatione dell'Agnolo Raffaello: e di Tobbia.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1610.

# Comincia la Rapprefentatione dell'Angelo Raffaello, e di Tobbia.

L'Angelo annuntia.

CARI, diletti Padri, e Fratei noſtri,
noi vi preghiam per amor del Signore,
poiche ſiate adunati in queſti chioſtri,
ſtate diuoti, e non fate romore,
le fatiche ſon noſtre, e' piacer voſtri,
& ogni coſa facciam di buon cuore,
noi v'habbiā ragunati in queſti poggi,
per fuggir le pazzie, che ſi fann'oggi.

Noi vi faremo vn'Iſtoria vedere,
molto gentil del Teſtamento vecchio.
chi vuol la ſanta Scrittura ſapere,
attento al noſtro dir pongal'orecchio,
chi vuol il vero gaudio, e'l gran piacere
viua come Tobbia, il qual fu ſpecchio
d'amore, carità, ſperanza, e fede,
e tutta la ſua robba a' pouer diede.

Prima vedrete come ei fu menato
nella Città di Niniue prigione,
eſſendo poi da quel Rè liberato,
a' poueri egli haueua compaſsione,
& ogni coſa hauendo per Dio dato,
gli venne vna maggior tribulazione,
pouero vecchio vn giorno egli acciecò
e d'ogni coſa ſempre Iddio laudò.

Il grande Iddio qual'è ſomma giuſtitia,
e mai non abbandona i ſerui ſuoi,
in gaudio conuertì la ſua triſtitia,
che l'Angiol Raffael gli mandò poi,
chi vuol diletto, e la vera lettitia,
cerchila in Dio, ch'ella non è fra noi;
hor d'ogni coſa cauate buon frutti,
ſi che in Ciel ci trouiamo inſieme tutti.

Giugne vno Imbaſciadore, che è mandato dal Capitano del Rè, e dice al Rè.

Sereniſsimo Rè noi ti portiamo,
con gran letitia vna nouella buona,
il tuo gran Beliſario Capitano,
ha vinto delli Ebrei ogni perſona,
& hagli rotti pet monti, e per piano,
e manda à dire à tua degna corona,
che ſempre cerca far quel che ti piaccia
e quel che vuoi che de' prigiō ſi faccia.

Il Rè dice all'Imbaſciadore.

Tornate à dire al mio Capitan degno,
che magni guiderdon ſaranno i ſuoi,
poiche per arte, forza, e per ingegno
ſi gran trionfo, e gloria ha dato à noi,
laſci guardie fidate in tutto'l regno,
e con la ſua vittoria torni poi,
à Niniue prigion quanti può mandi,
huomini, e donne, piccolini, e grandi.

Seguita il Rè, e fa vn Paggetto, e dice.

E tu buono Aleſſandro vieni auanti,
e ſappi ben conoſcer tua ventura,
però che ſcielto ſei fra tutti quanti
per mio paggetto, acciò che abbi cura
della mia ſpada, & alle volte canti,
e'l tutto facci con buona miſura;
ſon certo che farai come t'ho detto,
e non ti partir mai dal mio coſpetto.

Aleſſandro riſponde.

Immenſo, eccelſo, e glorioſo duce,
veggio verſo di me l'amor tuo certo,
che la ventura mi guida, e conduce
à queſto benefitio ch'io non merto,
ma quella gran virtù che in te riluce,
m'ha dimoſtrato chiaramente aperto,
che tu mi porti vn ſingulare amore,
ſi ch'io m'ingegnerò di farti honore.

Ora giugne Belliſario Capitano con molti prigioni, e dice.

O Magno Rè delli Aſsiri, e de' Medi,
io t'ho menato come ſaper dei

tutti questi prigion che quì tu vedi,
cauati ho delle terre delli Ebrei,
e sottomessi hauiam sotto i tuoi piedi
Gierusalem, Samaria, e i Galilei,
dominar puoi il Mondo in ogni parte,
come buon capitano, e inuitto Marte.

El Rè risponde.

Noi conosciamo degno Bellisario
la tua virtù, l'amor, l'affettione,
e qual premio tu merti, ò ver salario,
daremo à te per giusto guiderdone,
ch'io non vo' che ci sia alcun diuario
da te, e me nella dominatione,
piacciati alquanto meco riposare.

Et voltandosi a' suoi Baroni dice.

E voi fate costoro incarcerare.

Entrati in prigione il Rè dice.

Cercate d'vno Ebreo fra quella gente
del Tribù di Leui, detto Tobbia,
e menatelo à me qui prestamente,
la donna, e'l suo figliuolo in cōpagnia
ch'ītēdo che gliè huō giusto, e prudēte
nuocer à gl'huomin buoni fia follia,
conuien à ogni Rè che vuol durare,
punire i rei, e' buon rimunerare.

Vn Barone và alla prigione, e chiama Tobbia, e dice.

Tobbia ascolta vna nouella buona,
che chieder non sapresti la migliore,
per te mi manda adesso la corona,
e vuol che di prigion tu esca fuore.

Tobbia risponde.

Hor vedo ben, che Dio non abbandona
chi l'ama, e chi lo prega di buon core,
Signor del Ciel sia tu sempre laudato
poiche dai tāto bene à questo ingrato.

Menati dinanzi al Rè, e posti inginocchioni, il Rè dice à Tobbia.

Vien quà Tobbia, perche m'è stato detto
che tu sei giusto, e sei pietoso, e buono
e non hai contro à me fatto difetto,
io de gl'huomini buoni amico sono,
e perche sò che tu sei poueretto,
oltre alla libertà questi ti dono,
non t'impacciar niente delle guerre.
e stà doue tu vuoi nelle mie terre.

Hauendo il Rè data à Tobbia vna borsa di danari, Tobbia lo ringrazia, e dice.

Grazie ti rendo ò magno Imperadore,
e quanto posso prego l'alto Iddio,
che ti conserui in vita alto splendore,
e cresca il regno tuo bello, e giulio,
fedel ti sarò sempre seruidore,
& vbidirti ho fermo nel desio,
e quanto durerà la vita mia,
sarò buon seruo alla tua signoria.

Tobbia si parte, con la moglie, e col figliuolo, e giunti alla loro habitatione, empie vna sporta di pane, e quattro fiaschi di vino, e dice à Tobbiuzzo.

Figliuol, to' questi fiaschi, e questa sporta,
e portala à que' poueri prigioni,
chi in questa vita i poueri conforta.
nell'altra poi n'harà gran guiderdoni,
chi vuol che Dio gl'apra del Ciel la por(ta,
e tutti i suoi peccati gli perdoni,
vesta gl'ignudi, e pasca gli affamati,
e visiti gl'infermi, e incarcerati.

Giunto a' prigioni Tobbia dice.

Padri, e Fratelli, siate i ben trouati,
io vi conforto tutti à patienza,
molti flagelli vengon pe' peccati,
& è ben far di quà la penitenza,
noi fummo sempre sconosceti, e'ngrati
senza timore, e senza riuerenza
al nostro grande Dio, ch'è sōmo bene
e però meritiam queste gran pene.

Tobbia si parte dalla prigione, e

và, e

và, e troua Gabello, e dice.
Tu sia il ben trouato fratel mio,
come stai tu, ch'è della tua brigata,
sentir nuoue di te hauea disio,
e molta gente di te ho domandata.
Risponde Gabello.
Tutti siam sani, laudato sia Dio,
poca robba del mondo c'è restata,
e quella poca m'è di mano tolta,
già due anni ho perduta la ricolta.
Seguira Gabello.
E peggio stò che m'hã posto vn balzello,
e conuiemmi pagar dieci talenti,
tu non vedesti mai maggior flagello,
che di noi fanno queste crudel genti.
Tobbia risponde.
Sai quel che ti vo' dir caro Gabello,
à quel che vuole Dio stiamo contenti,
lui l'ha commesso pe' nostri peccati,
perche erauam troppo superbi, e ingra- (ti.
Fratel tu sai la nostra legge antica,
fu tratta delle man di Faraone,
che gli teneua con tanta fatica,
guidogli in terra di promissione,
ma quella gẽte ingrata à quel nemica
quante volte da Dio si ribellone,
cauogli dell'Egitto fuor d'affanni,
e nel deserto nutrì quarant'anni.
Non è popol nessun sotto le stelle,
che sia al Grande Iddio tant'obligato,
quant'era il nostro popol d'Isdraelle,
pe' benefici, e don, che Diõ gl'ha dato
haueaci date Città ricche, e belle,
fertil paese, e d'ogni ben dotato:
che ci poteua far più il Giusto Iddio,
sempr'egli ci chiamaua il popol mio?
Gabello dice à Tobbia.
Io conosco Tobbia, che dici il vero,
noi meritiam queste pene, e maggiore
ma quando mi ricordo quel ch'i'ero,
e quel ch'io sono, me ne crepa il cuore,
poi quel balzel mi mette in grã pẽsiero
che sò chi' sarò preso à gran furore,
modo non vedo à poterlo pagare,
che nõ ho più da vẽder, nè impegnare.
Risponde Tobbia à Gabello.
Hor vedi quanto egliè pietoso Iddio,
che ha voluto che tu m'hai trouato,
e' suoi fedel non mette mai in oblio,
chi in lui si fida non è abbandonato,
questi danar ti vo' prestare hor'io,
ch'è piaciut'à Dio ch'io gl'habbi allato
ma io ne voglio di tua man la fede,
perche gli renda à me, ò à mia erede.
Gabello risponde à Tobbia.
Tobbia se tu mi vuoi far questo dono,
sarà come cauarmi d'vno auello,
benche per altro obligato ti sono,
tanto tenuto più ti sia Gabello,
chi ha vn'amico come sei tu buono,
tẽgalo car, che gliè me' ch'vn fratello,
non dubitar ch'io te li renderoe,
e di mia man la carta ti faroe.
Tobbia si parte da Gabello, hauta la carta di sua mano, e torna à casa, e chiama Tobbiuzzo, e dice.
Tobbia vien quà, ò dolce figliuol mio,
và per la terra, e cerca in ogni lato,
se tu troui nessun che tema Dio,
e se v'è alcun del nostro tribù nato,
menalo teco con animo pio,
e intanto sia il mangiare ordinato:
figliuolo, esser si deue conoscente
del ben che habbiã, cõ le pouere gẽte.
Tobbiuzzo và, e cerca de' poueri, e troua, che è stato morto vno in piazza, e torna al padre, e dice.
Oimè padre, i'ho in piazza veduto
vñ pouerello, il quale è stato morto,
e chi gli dè non fu mai conosciuto,

e morì senza hauer alcun conforto,
e per qsto m'è al cuor grã duol venuto,
vedendo tanto stratio, e tanto torto
quanto fanno di noi questi pagani,
che fan peggio di noi, che lupi, ò cani.

Tobbia risponde.

Figliuol mio nõ potrei ber, nè mangiare,
se prima in piazza non hauessi à ire,
quel morto che tu dì si vuol leuare,
e portarlo stanotte à sepellire.

Anna, sentendo che Tobbia vuol portare il morto à casa, per paura del Rè dice à Tobbia.

Tobbia, tu ci vòrrai pericolare,
se il Senacherib lo può sapere,
tu sai come noi siamo in gran dispetto
di questo popol crudo, e maladetto.

Vn suo parente dice à Tobbia.

Ancor tu sei si semplice, e si puro,
che tu credi à far mal si faccia bene,
tu dì che sei da questo Dio sicuro,
e tanti affanni spesso t'interuiene,
tu sei fatto si magro, e tanto scuro,
che la buccia in su l'ossa non s'attiene,
peggio per l'auuenir questo tuo Dio
ti farà, e tu lo chiami giusto, e pio.

Tobbia dice alla moglie.

Donna chi vuol con Dio strett'amicitia,
bisogna affaticarsi per suo amore,
chi cerca hauer di quà gaudio, e letitia,
nell'altra vita harà sempre dolore,
ma chi viurà di quà pien di mestitia,
sarà rimunerato dal Signore,
se per Iddio saremo affaticati,
in Ciel sarem da lui rimunerati.

Tobbia, e Tobbiuzzo vanno in piazza, e tolgono il morto, e lo portano à casa, e là notte lo sepelliscono; dipoi Tobbia stando à sedere in sala, & alzando gl'occhi al Cielo, e contemplando vna Rondine, la quale gittando lo sterco, gli cadde sul viso, e subito acciecò, e chiamando la moglie dice.

Anna vien quà, guarda se puoi vedere,
che cosa m'è caduta sopra il volto,
io mel senti ora dal Ciel cadere,
e de gl'occhi m'ha il lume tutto tolto

Anna risponde.

Tobbia questo tuo Dio ti fa il douere,
ch'ogni giorno tu dì, che t'ama molto
& ogni giorno più conosco, e veggio
che chi fa meglio è trattato poi peggio.

Tobbia la riprende e dice.

Non parlar più così, che'l magno Dio
tutte l'opere sue fa con giustitia,
& ogni affanno, e pena che sento io,
tutto procede dalla mia malitia,
sempre sia tu laudato Signor mio,
che vuoi punir di quà la mia nequitia,
io ti ringratio, e prego tua clemenza,
che in questi affanni mi dia patienza.

Anna, che sent'io là, egliè vn Capretto,
guardate ben che non fussi rubato,
io non potrei hauer maggior dispetto,
in modo alcuno non ne harei mãgiato
io credo hauerti mille volte detto,
che tor la roba è troppo gran peccato,
io vorrei prima di fame morire,
che alla legge di Dio non vbidire.

Anna risponde à Tobbia.

Ancor tu sei in quel pensier bestiale,
e pur morrai in questa tua pazzia,
e' non è casa che stia tanto male,
dolente à me, quanto la casa mia,
le limosine tue hor che ti vale,
e tanta robba che hai gittata via,
e' meriti che n'hai tutti gl'annouero,
che tu ti troui vecchio, cieco, e pouero.
Doue son'ora e' morti sepelliti,

e la roba che hai data à gente strane,
e tanti ignudi che hai già riuestiti,
tutti non ti darebbono ora vn pane,
sono e' tuoi pari beffati, e scherniti,
hor le speranze tue son tutte vane,
chi gitta la sua robba al populazzo,
si troua vecchio poi, pouero, e pazzo.

Tobbia risponde alla donna.

Oimè donna mia ch'è quel ch'io sento
parlar con ira, e con tanta sciochezza,
per ognũ che harè dato, n'harem cẽto,
daracceli il Signor nella sua altezza;
ch'io nõ ho dato più hor me ne pento,
io non cerco del mondo sua ricchezza,
l'huõ ch'è auaro hà di quà ciò che vuo
di là in eterno si lamenta, e duole. (le,
Questa vita di quà dura si poco,
à rispetto dell'altra è men d'vn zero,
il piacer sensuale è vn van giuoco,
lieto non ci si stà vn giorno intero,
habbiam'andare à stare in altro luogo,
credilo donna mia ch'io dico il vero,
non sai tu che noi siam figli de' Santi,
bisogna somigliarli tutti quanti.
Hor non sai tu che' nostri Padri antichi
portorno molte pene pel Signore,
è necessario l'huomo s'affatichi,
e' suoi prossimi aiuti con amore,
fa che mai più tal parole non dichi,
chiedi perdono à Dio con vmil core,
& habbi fede in lui, che ci gouerna,
che ci farà gran ricchi in vita eterna.

Ora seguita la storia à Sarra figliuola di Raguel, che haueua hauuti sette mariti, e tutti erano morti; tornando vna Schiaua che haueua nome Zita à casa, Sarra gli dice.

Laudato sia il Signor, che tu tornasti,
Zita mi fai vna gran villania,
egliè più di quattr'ore che tu andasti,
tu non sai mai ch'ora di tornar sia.

Risponde Zita.

Sempre ch'i torno, tu mi rimorchiasti,
ò io non sò, che cosa questa sia.

Sarra dice.

Zita ti par ancor hauer ragione,
come mio padre torna gliel dirone.

Risponde Zita.

Và fammi il peggio che tu mi puoi fare,
tù, e tua madre siate d'vna razza,
non douerresti ardir di fauellare,
stolta, crudele, scimonita, e pazza,
ben mi vien voglia di forte gridare,
quanti mariti ell'ha tutti gl'ammazza,
vedete gioia, che sette mariti,
per suo difetto son tutti periti.

Ora Sarra, sentendosi così dir villania, se ne và sola in camera, e dice.

Benedetto sia tu Signor superno,
e benedetta sia la tua potenza,
benedetto il tuo Nome in sempiterno,
sia benedetta la tua sapienza.
sia benedetto il tuo santo gouèrno,
e benedetta sia la tua clemenza,
e benedetta sia la tua bontade,
pietà, misericordia, e caritade.
O Signor mio, che tutte vedi, e intendi
l'opere nostre, e' segreti del cuore,
tu sò Signor sia quel che mi difendi
ò fonte di pietà, Padre d'amore,
come ti par di me partito prendi,
deh poni ormai fine al mio dolore,
di tal vergogna, infamia, e vitupero
Iddio trà nene fuor, tu che sai'l vero.
Soccorri Signor mio l'alma smarrita
in questa valle di miseria piena,
deh fa che la mia prece sia esaudita,
io te ne prego Maestà serena,
se altro modo non c'è tomi la vita,
che la morte mi sia fin d'ogni pena.

io te ne prego IDDIO de' padri nostri,
fa sopra me la tua pietà dimostri.

Ora il Signor IDDIO chiama l'Angelo Raffaello, e gli dice inuisibilmēte.

Nella Città di Niniue n'andrai
ò Raffaello al mio seruo Tobbia,
& iui in piazza il suo figliuol vedrai,
che andrà cercando trouar compagnìa
e sano, e saluo lo condurrai,
nell'andar, e tornar per la sua via,
e nella casa di Raguel ti posa,
e fa ch'ei prenda Sarra per isposa.

Le lagrime di Sarra, e l'oratione,
e l'animo suo puro, vmile, e netto,
e la pietade vsata alle persone
dal mio seruo fedel Tobbia perfetto,
le limosine sue son la cagione
di conuertir le sue pene in diletto,
non tema di morir nessun pietoso,
ch'io gli darò nel mōdo, e ī Ciel riposo.

Ora la Istoria torna à Tobbia, che vedendosi cieco, vecchio, e pouero, & in grande sterminio, s'inginocchia verso il Cielo, e dice.

O magno Dio ch'ogni cosa hai creato.
e noi ancora à tua similitudine,
deh nō voler guardare al mio peccato
nè alla mia ignorāza, e ingratitudine,
perch'io nō t'ho quāto doueuo amato,
merito star in grande amaritudine,
per non seruare i tuoi comandamenti
son degno andare à gli eterni tormēti.

O Signor mio che sei vera giustitia,
e tutti i tuoi giuditij giusti sono,
pe' nostri errori, e la nostra malitia,
siam dispersi pel mondo in abbādono,
e morti, e incarcerati con tristitia,
non meritiam da te nessun perdono,
certo conosco pe' nostri peccati,
da tutte le nation siamo stratiati.

Però ti prego magno eterno Dio,
che tu mi caui fuor di questa vita,
deh poni in pace lo spirito mio,
bramo Signor che tu mi doni aita,
deh trammi fuor di questo mondo rio,
riponi in pace l'anima smarrita,
concedimel Signor se t'è in piacere,
pur nondimen sia fatto il tuo volere.

Adesso Tobbia, e Sarra partendosi dall'oratione, volgendosi al figliuolo, Tobbia ponendosi à sedere gli dà molti auuertimenti, facendo testamento, gli dice.

Vien quà diletto figliuol mio Tobbia,
ascolta del tuo padre le parole,
il termin di mia vita presto sia,
e sol per te figliuol mi pesa, e duole,
perche con teco è la mia fantasia,
io morrò quando il mio Creator vuole
e quando morto figliuol mi vedrai,
la sepoltura al mio corpo darai.

Porta à tua Madre figliuol grand'amore,
che con pena, e fatica t'ha alleuato,
e viui sempremai del tuo sudore,
e sia prudente, giusto, e temperato,
e sopra tutto temerai il Signore,
guarda di non cōmetter gran peccato,
e inuerso i pouerelli sia amoroso,
che assai à DIO piace l'huom pietoso.

A' poueri non volger mai la faccia,
l'elemosine à lor fa volentieri,
che non è cosa che à DIO tāto piaccia,
quanto l'huomo, che sia limosinieri,
riceueratti DIO nelle sue braccia,
à lui dirizza tutti i tuoi pensieri,
e fuggi l'auarizia à DIO nimica,
e rendi a' mercennar la lor fatica.

Non desiar di quà fama, ò ricchezza,
che duran poco in questa cieca vita,
cerca sol d'acquistar celeste altezza.

là doue

là doue i buoni haranno gloria infinita,
il vero gaudio, e la somma allegrezza
harà quell'alma di virtu vestita,
e sopra tutto dolce figliuol mio,
fa sempre, che tu tema, & ami Dio.

Vn'altra cosa ancor t'hò à dir Tobbia,
la nostra pouertà conosci, e vedi,
e però vo', che tu ti metta in via,
fino à Rages, qual'è Città de' Medi,
doue Gabel nostro parente fia,
e giunto è lui da mia parte gli chiedi
dieci talenti quali io gli prestai,
e certo sò, che da lui tu gl'harai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio, i son sempre disposto
ad vbidir quelche m'hai comandato,
partirommi à tua posta, & andrò tosto
ma d'vna cosa sola ho dubitato,
che quel Gabello nô m'habbi risposto
non ti conosco, ò qui chi t'ha mandato
io nella terra sua giamai non fui.
nè mai non vidde me, nè io mai lui.

Risponde Tobbia.

Figliuolo io ho la carta di sua mano,
la qual con teco la potrai portare,
credo questa tua andata nô sia in vano,
come la mostri senza più tardare
te gli darà, ma il camino è villano,
bisogna à te qualche guida trouare,
se tu facessi questo camin solo,
rimarrei con temenza, e pien di duolo.

Adunque per la terra cercherai
se troui alcun che vadi in quel paese,
e prometti, che ben lo pagherai
di tua moneta, e gli farai le spese,
se nessun viandante trouerai,
fa ch'io gli parli, se gl'è del paese,
& il Signor pregherò tuttauia,
che ti conceda buona compagnia.

Tobbiuzzo si parte, e và in piazza, e troua l'Angelo Raffaello vestito come vn viandante, e giunto à lui Tobbiuzzo lo saluta, e dice.

IDDIO ti salui gentil giouinetto,
per cortesia ascolta il mio parlare,
poiche ti veggio al viaggio in assetto
dimmi il paese doue vuoi andare.

L'Angelo risponde.

Io tel dirò, poiche tu n'hai diletto,
molto lungo camin mi conuien fare,
& in ordine son come tu vedi,
sol per andar nella Città de Medi.

Tobbiuzzo dice.

Frate! se tu sapessi far la via,
che và à Rages con teco verrei,
se tu volessi la mia compagnia,
di giusto prezzo ti ristorerei.

Risponde l'Angelo.

La Media, Arabia, Persia, e la Soria,
e il regno de gl'Egitij, e de' Caldei
ho cerco, e tutto quanto l'Oceano
insino al Paradiso delitiano.

Non è Città, Prouincia, ò nessun Regno
in tutta l'Asia, Affrica, Europa,
che io non sappia per filo, e per segno
perche tutte l'hò viste in molta copia,
se à Rages andare è il tuo disegno,
che à piè del monte Arabia posta è propia
io ti metto fratel sicuramente
e conosco Gabello il tuo parente.

Risponde Tobbiuzzo.

Piacciati dunque fratello aspettare
tanto, che al padre mio lo vadi à dire
che m'ha mandato fuora per cercare
d'vn che sapessi in quelle parti gire.

Risponde l'Angelo.

Orsù và presto ch'io vo' caminare,
& ogni cosa sappi riferire:
consiglioti fratello all'vbidienza,
e non partire senza sua licenza.

Tobbiuzzo si parte, e tornato
al padre, gli dice.

O Padre mio, in piazza i'ho trouato
vn giouane gentil cortese, e saggio,
che pare appunto in Paradiso nato,
pietoso molto, e sà ogni viaggio,
e par per tutto 'l Mondo egli sia stato
di tutte le nation sà lor linguaggio,
cercato ha tutto il Ponente, e 'l Leuante
e paion tutte sue parole sante.

Tobbia risponde à Tobbiuzzo.

Hor puoi veder figliuol, che 'l magno Dio
non abbandona chi si fida in lui,
habbi pur vera fede figliuol mio,
per sua pietà t'ha mandato costui,
e folle, e cieco è chi pone il desio
nel Mondo traditor, che inganna altrui;
hor và figliuol, pregal ch'egli si degni
di volermi parlare, e insin qui vegni.

Tobbiuzzo và, e troua l'Angelo,
e dice.

Fratel (com'io ti dissi) il padre mio,
per vna guida mi mandò à cercare,
ora e' m'ha detto, che harebbe desio,
se tu volessi ti vorria parlare,
pregar ti vo' pel nostro eterno Dio,
che in casa mia tu il venga à visitare.

Risponde l'Angelo.

Di mia natura io non fui mai villano,
contento sono, & à tua posta andiano.

Giunti à casa l'Angelo dice
à Tobbia.

Il Creator del Ciel ti dia allegrezza,
e ti conserui padre in buono stato.

Risponde Tobbia.

Tu gaudio possi hauer cō gran dolcezza,
vedi in quanta miseria m'hai trouato
che son condotto nella mia vecchiezza
che di veder il Cielo son priuato,
hallo permesso Dio, ch'è giusto, e buono
perche gran peccatore al mondo sono.

L'Angelo risponde.

Prendi conforto padre nel Signore,
che in breue tempo tu sarai curato.

Risponde Tobbia.

Dimmi di grazia, darebbeti il cuore
d'hauer Tobbia à Rages hor menato,
là dou'egli è vn nostro debitore,
ch'è mio parente, & è Gabel chiamato,
alla tornata harai il pagamento
figliuol mio caro, che sarai contento.

L'Angelo risponde.

Non dubitar del tuo figliuol Tobbia,
senza nessun periglio il condurroe,
perch'io sò bene di Rages la via,
e sano, e saluo à te lo rimenroe.

Tobbia dice all'Angelo.

Fammi vna grazia per tua cortesia,
non ti sdegnar s'io ti dimanderoe
figliuol chi sei così ben costumato,
di che natione, ò tribù tu sei nato.

L'Angelo risponde.

Si cerca al mercennario sua natione,
che gioua questo à te padre sapere,
ma per finir la tua dispositione,
che di saper chi sono hai gran piacere,
perche rimanga in più consolazione,
celato il nome mio non vo' tenere,
io son chiamato per nome Azaria,
e figliuol sono del grande Anania.

Risponde Tobbia.

Per certo sei figliuol di gran lignaggio,
e ben lo dice tua degna presenza,
e 'l tuo parlar qual'è gentile, e saggio,
& è ornato di vera eloquenza,
orsù figliuol metteteui in viaggio
nel nome del Signor pien di clemenza,
porta con teco la carta Tobbia,
l'Angel di Dio sia in vostra compagnia.

Anna donna di Tobbia, sentendo

la partenza del figliuolo dice.

Misera me dolente, e sventurata,
quanto sia dolorosa la mia vita,
io sono in tutto d'ogni ben privata,
poiche far deve il mio figliuol partita,
e' non è donna in questo mondo nata,
che senta quanto me doglia infinita,
oimè dolce figliuol dove ne vai,
ho gran paura non vederti mai.

Quanto era me' per noi, che que' talenti
mai da nessuno s'havessino à rihavere,
meglio era assai come povere genti
vivere, e'l mio figliuol poter vedere,
io ho paura vn dì non te ne penti,
e veramente ti starà il dovere,
maladetti i danar di quanto duolo
siate cagion di tormi il mio figliuolo.

L'Angelo, e Tobbiuzzo caminando vengono à vn gran fiume, e Tobbiuzzo dice all'Angelo.

Che fiume è quel ch'io vedo si copioso
d'acqua, che bagna tutto questo piano,

L'Angelo risponde.

Questo è quel Tigri ch'è tanto famoso,
che vien dal Paradiso delitiano,
fratello io vo' che qui ci diam riposo,
e in questo fiume i nostri piè laviamo
chi come noi lungo camino ha fare,
è bisogno alle volte riposare.

Tobbiuzzo si scalza, & entra nell'acqua, e subito apparisce vn pesce grande, & havendone Tobbiuzzo paura dice all'Angelo.

Oimè fratello apparir veggio vn pesce,
e par che verso me voglia venire,
e con la bocca aperta dell'acqua esce,
e vista fa di volermi inghiottire.

L'Angelo risponde.

Non temer, che lo fa, che'l fiume cresce,
e lui vorrebbe la piena fuggire,
và à lui, e per l'orecchie il prenderai,
e in su la riva in secco lo porrai.

Tobbiuzzo piglia il pesce, e lo pone su la riva in secco, e l'Angelo dice.

Sparalo presto, e fuor gli caverai
el fegato, che ha dentro, e'l fiele, e'l core
e dentro alla tua tasca il riporrai,
che sia buono à guarire ogni dolore,
queste cose con teco porterai,
fa quel ch'io dico, e non haver timore,
e parte di quel pesce cuocer puoi,
l'altro che avanza porterem con noi.

Tobbiuzzo sparato ch'egli ha il pesce, domanda all'Angelo à quel che sono buone.

Hor dimmi vn poco fratello Azzaria,
non dinegar mio semplice sermone,
la mente di saper sempre desia,
queste cose del pesce à che son buone,

L'Angelo risponde, e dice.

S'io tel negassi farei villania,
parte del cuor levato dal polmone,
à certi mali acuti, e assai dogliosi,
grandi effetti suol far maravigliosi.

Seguita l'Angelo.

Tobbia attendi bene ora al mio detto,
vedi quella Città, ponci ben mente,
quivi è vn'huom, che ci darà ricetto,
Raguel chiamato, & è della tua gente,
& è gran ricco, e huō giusto, e perfetto
della tua tribù, & vn po' tuo parente,
& ha vna sua figlia ancor pulzella,
molto savia, gentile, onesta, e bella.

Come alla sua casa giunti siano,
io vo' che gliela chiedi per isposa,
lui è gentile, prudente, e humano,
se tu la togli sarà tuo ogni cosa,
e non sarai fratel venuto in vano
per questa via si lunga, e faticosa,
e come questa donna tolta harai,

ricco à casa tuo padre tornerai.

Tobbiuzzo risponde.

O Azzaria, io ho sentito dire,
che costei hauto ha sette mariti,
come con lei sono andati à dormire
di mala morte son tutti periti,
io non vorrei, che gl'hauessi à seguire
come à coloro à me si stran partiti,
se in questo modo hauessi à capitare,
il padre mio si potria disperare.
Mio padre non ha altri che vn figliuolo,
che son quell'io, e con grā scontentezza,
egli è rimasto con mia madre solo,
pouero, cieco, e in vltima vecchiezza,
io non vorrei accrescergli più duolo,
per ir cercando mondana ricchezza,
io non vorrei commosso da auaritia,
fargli morir di doglia, e di tristitia.

L'Angelo gli risponde.

Hor'io ti voglio Tobbia far sapere
perche quei sette capitorno male.
che per hauer diletto, e van piacere,
con appetito sfrenato, e bestiale,
e niente il grād'Iddio vollon temere,
libidinosi per piacer carnale,
non estimando il santo matrimonio,
furon strozzati tutti dal demonio.
In questo caso io ti vo' dar rimedio,
tre giorni potrai stare inginocchioni
per fuggire i pensier cattiui, e'l tedio,
farai à Dio con vmiltà orationi,
e per scāpar del demonio ogn'assedio,
e' pensier tuoi sian sempre casti, e buoni
come sai ch'io t'ho detto per la via,
le tentazion del demonio caccia via.

Giunti à Raguel l'Angelo dice.

Saluiti il Grande Iddio gentil messere.
Raguel cerchiamo, e della casa sua.

Risponde Raguel.

Raguel son'io al vostro piacere,
e' ben venuti siate tutt'a dua.

L'Angelo dice.

Da lungi molto veniam, per vedere
la tua persona nella magion tua,
piacciati darci stasera ricetto,
che te ne seguirà gaudio, e diletto.

Raguel gli piglia per la mano,
menagli in casa, e dice.

Passate dentro, e molto volentieri,
l'vsanza mia à tutti i forestieri
di quel chi' posso ho sempre fatt'onore
io non posso hauer mai maggior piaceri
nè più letitia sentir dentro al cuore:
voi siate stanchi, vn poco vi posate
con patienza, & alquanto aspettate.

Raguel chiama la moglie, e dice.

Anna vien quà, e tu figliuola mia,
chiamate i serui, e farete ordinare
la nostra cena, e fate presto sia,
che que' due forestier posin mangiare

Anna donna di Raguel dice.

E' ven'è vn che somiglia Tobbia,
ne' modi, nell'effigie, e nel parlare.

Risponde Raguel.

Io pēso donna à quel che tu m'ha' detto
che dici il vero, & è il più giouanetto

Raguel dice à Tobbia, &
all'Angelo.

Voi siate i ben trouati figli miei,
intanto che con meco vi posate,
vna cosa da voi saper vorrei,
doue venite, e doue voi andate,
vn'altra gratia ancor desiderei,
che mi dicesti di che gente siate.

Risponde l'Angelo.

Del Regno de gli Assirij noi veniamo,
& à Rages Città de' Medi andiamo.

Raguel risponde.

Se voi venite là di que' paesi,
voi mi douete saper dar nouella

d'vn

d'vn mio parente, che fu di que' presi
quando fu rotto il popol d'Israelle,
gran tẽpo è già, che di lui nu la intesi,
la donna mia, e la sua son sorelle,
harei caro saper quel che ne sia,
del tribu di Leui detto Tobbia.

Risponde L'Angelo.

Io non ti vo' Raguel tener celato
la veritade, intendi ora al mio detto,
qnesto Tobia, che tu m'hai domãdato
che teme Dio, & è giusto, e perfetto,
questo è colui, che à te ci ha mandato
e suo figliuolo è questo giouanetto.

Risponde Raguel.

Sempee in eterno sia laudato Dio,
e tu sia il ben venuto figliuol mio.

Raguel abbraccia Tobbiuzzo,
e l'Angelo dipoi dice.

Figliuol mio dolce, tu non puoi negare
di non esser figliuol del mio fratelo,
facci ora Dio di me quel che vuol fare,
poi che nouelle ho inteso di quello,
Anna vien quà, ch'io ti vo' consolare,
guarda questo garzon gentile, e bello,
quest'è figliuol di Tobbia tuo cognato
e della tua sorella al mondo nato.

Anna abbraccia Tobbiuzzo, e dice.

Io non potrei figliuol dir la letitia,
e'l gaudio immẽso, ch'io sẽto nel core,
per la venuta tua d'ogni tristitia
priuata sono, e d'ogni mio dolore,
e'l parentado nostro, e l'amicitia
è accresciuto, e'l nostro grand'amore,
l'Onnipotente Dio laudato sia,
poiche ho riueduto il mio Tobbia.

Raguel dice a' serui.

Perch'io mi penso costor sieno stanchi,
su prestamente ordinate da cena,
fate che nulla stasera ci manchi,
che di viuande sia la mensa piena,
e sopra tutto buon vermigli, e bianchi,
che mi par'esser fuor d'ogni mia pena
figliuoli orsù lauateui le mani,
che'l Signor vi mantenga lieti, e sani.

Tobbiuzzo dice à Gabello.

Ascolta padre mio le mie parole,
e non hauer timor, nè merauiglia,
quel ch'io ti dico il nostro Signor vuole
che i suoi fedel sẽpre aiuta, e consiglia,
e chi lo serue spesso aiutar suole,
Sarra, la quale è tua vnica figlia,
pregoti facci ch'ella sia mia sposa,
la quale io amerò sopra ogni cosa.

Raguel risponde.

O dolce figliuol mio la tua proposta
mi pesa molto, e dammi duolo assai,
e non sò come farci la risposta,
che veggio la disgrazia mia non sai,
pur la mente mia è sẽpre ben disposta,
ma d'vna cosa mi contenterai,
che à q̃sto noi indugiã parecchi giorni
à dirlo al padre tuo vo' che ritorni.

L'Angelo risponde à Raguel.

Raguel, ascolta, intendi'l mio parlare,
la gratia, e don che t'ha chiesto Tobbia
per nessun modo non gliela negare,
che'l nostro grande Iddio vuol così sia
nè di nessuna cosa dubitare,
che l'Angel buon sarà in lor cõpagnia,
e la figliola tua sarà ristorata,
che tanto tempo è stata tribolata.

Raguel risponde all'Angelo,
e dice.

Benedetto sia Dio giusto, e pietoso,
nel quale io ho tutta la mia fidanza,
che porrà in pace il mio cor doloroso,
e non riguarderà la mia fallanza,
poi che hãrai Tobbia qui per isposo,
ò Sarra, la qual sei la mia speranza,
l'Angel di Dio, sia vostra guardia, e guida

nel qual sempre mia alma si confida.

Raguel chiama Sarra sua figliuola, e dice.

Sarra vien qua diletta mia figliuola,
vuoi tu Tobbia per tuo sposo, e marito

Sarra risponde.

Padre tu sai, che mai feci parola,
da me non fusti mai disubidito.

Raguel dice.

Restami à dire vna parola sola,
Iddio sia onorato, e riuerito,
viē quà Tobia figliol mio sauio, e bello,
nel nome del Signor dagli l'anello.

Tobbiuzzo gli dà l'anello, e fanno festa, dipoi ne vanno à dormire, giunti in camera Tobbiuzzo dice à Sarrà.

Donnà ponghianci in terra ginocchioni,
e sù al Cielo leuiam tutta la mente,
farem deuota, & humile oratione,
e preghiamo il Signore Onnipotente
il qual ci guardi dalla tentatione
dell'auuersario dell'humana gente,
se haremo carità, fede, e speranza,
donna non dubitar, che fia à bastanza.

Seguita stando ginocchioni.

O Magno Dio, che volesti creare
con tua potenza l'humana natura,
e poi ti piacqoe con tue man plasmare
l'anima nostra tanto bella, e pura,
benedicanti e' Ciel, la terra, e'l mare,
gl'vccelli, e' pesci, & ogni creatura,
ogn'vn ti benedica, e laude renda,
e tu Signor fia quel che mi difenda.

Ora l'Istoria torna à Tobbia, il quale vedendo che'l suo caro figliuolo Tobbiuzzo non ritorna, tutto sbigottito, & addolorato, marauigliandosi dice.

Oimè che vuol dir caro figliuolo,
che à tuo padre ancor non sei tornato,
ogni dì che tu stai mi cresce il duolo,
e pentomi d'hauerti mai mandato;
Signor del Ciel, tu sai questo ben solo,
per tua benignità m'era restato,
pregoti quanto posso ò giusto Dio,
concedimi che torni il figliuol mio.

Seguita dicendo.

Esser potria che Gabel fusse morto,
ò dar non gli volesse i suoi talenti,
s'ei sarà viuo no'n mi farà torto,
che sempre è stato de' miglior parenti,
non m'è rimasto più altro conforto,
pouero, vecchio, cieco, e in molti stēti,
all'opre tue Signor non si può apporre,
pregoti se mel desti, hor nō mel torre.

Anna dice à Tobbia.

Oimè tu sai s'io tel dissi Tobbia,
quel dì che'l figliuol nostro via fu ādato
oimè figliuol dolce speranza mia,
in che paese sei tu capitato,
forse che tu sei morto per la via,
ò forse sei in prigione, ò ammalato,
molti perigli alla mente mi vengono,
e non sò la cagion che ti ritengono.
O lume nostro, bastone, e fortezza,
letitia d'ogni nostra auuersitade,
hauendo te haueamo ogni ricchezza,
senza te siamo in molta pouertade,
ò stolto padre nella tua vecchiezza,
priuata m'hai di tanta nobiltade;
hami tolto vn figliuol tanto giocondo,
che valea più, che tutto l'or del mōdo.

Tobbia dice ad Anna.

Non pianger donna più dattene pace,
che presto lo vedrai tornare à noi,
el Signor mai non fu, nè fia mendace,
e mai non abbandona i serui suoi,
alcuna volta di prouar gli piace,

e' ſuoi fedeli, e riſtoragli poi,
habbi donna ſperanza nel Signore,
ch'egli tornerà ſaluo, e con onore.

Ora Raguel chiama Zita ſua ſchiaua, e dice.

Zita vien quà, guarda ſe puoi ſapere
il fatto di Tobbia com'è ſeguito,
vanne alla zambra, e ingegnati vedere,
ma guarda che non ſia da alcũ ſentito.

Zita và all'vſcio, e guarda per vn feſſo, e torna con feſta à Raguel, e dice.

Buone nouelle ti sò dir meſſere,
e' par del Paradiſo proprio vſcito,
e freſchi, e lieti ſon, che paion roſe,
e ſon le faccie lor marauiglioſe.

Riſponde Raguel.

Laudato ſia il Signor giuſto, è pietoſo,
che s'è degnato alla figliuola mia
dare all'animo ſuo pace, e ripoſo
e poſto ha fine alla ſua doglia ria,
non ſia neſſun di noi che ſtia otioſo,
ordiniſi vna feſta, e magna ſia,
ch'io vo' che quì ſi balli, ſuoni, e canti,
e rendiam laude al Signor tutti quanti.
Andate preſto, e'l conuito ordinate
pulito, e magno, e ciaſcun faccia feſta,
quattro Vitelli e' più graſsi ammazzate
che letitia mai fu ſimile à queſta,
il Grande Iddio del Ciel tutti laudate,
che vuol multiplicar la noſtra geſta,
benediciamo il Siguor d'Iſdraelle,
che ci ha mandate ſi buone nouelle.

Tobbiuzzo, e Sarra ſi leuano, e vengono in ſala alla feſta, e dipoi Tobbiuzzo dice all'Angelo.

Tu ſai fratel, che'l mio padre Tobbia
annouera ad ogn'ora tutti i giorni,
e viue con timor, e geloſia,
e mill'anni gli par che à lui ritorni.
Raguel, & Anna, e Sarra donna mia
voglion cô loro alquanti di ſoggiorni,
tanti piacer m'hai fatti, o fratel buono
hor pregoti mi facci vn'altro dono.
Prendi con teco de' noſtri ſergenti,
& à Rages dou'è Gabello andrai,
che à mio padre ha dar dieci talenti,
porta la carta, io sò che tu gli hatai;
e perche lui è de' noſtri parenti,
la donna quale ho tolta gli dirai,
e pregal che alle noſtre nozze venga,
acciò che il parentado ſi mantenga.

Riſpoode l'Angelo à Tobbia, e dice.

Tobbia, il parlar tuo mi piace aſſai,
e di pRnto farò quanto m'hai detto,
e con caguel, e Sarra rimarrai,
tanto ah'io torni fratel mio diletto.

R guel dice.

Due de' miei ſerui con teco merrai.

E voltandoſi à due ſerui dice.

Vien qua Martino, e tu anco Arrighetto,
andate con coſtui, e lui ſeruite,
e come mia perſona l'vbidire.

L'Angelo ſi parte con due ſerui, e và à trouar Gabello, e giunto alla ſua abitazione dice.

Gabel, guarditi Dio Onnipotente,
io ſon per meſſaggiero à te mandato
da vn'Ebreo, il quale è tuo parente,
della tribu Leui Tobbia chiamato,
che tu gli mandi, ſe puoi al preſente
dieci talenti ch'egli t'ha preſtato,
ecco la carta che tu gli faceſti
quando e' danari da lui riceueſti.

Gabello riſponde, e dice.

Meſſaggio degno, tu ſia il ben venuto,
quel che tu mi domandi fatto ſia,
che in buona veritade egliè douuto,
e conoſco che ho fatto villania,

l'amore, e carità chiaro ho veduto,
il qual mi porta il mio fratel Tobbia,
l'error che ho fatto è nato d'ignorãza,
& ho fatto con lui troppo à fidanza.

L'Angelo risponde à Gabello.

Io t'ho à dir Gabello vn'altra cosa,
il suo figliuolo ti manda à inuitare,
sappi che preso ha Sarra per isposa,
figliuola di Raguel huom singolare,
benche l'andata vn pò sia faticosa,
come parente ti manda à pregare,
che siate d'vna tribu, e d'vna gesta,
che ti degni venir alla sua festa.

Risponde Gabello.

Molto mi piace vdir le tue parole,
e benedetto sia sempre il Signore,
per vna cosa sol mi pesa, e duole,
qual'è il desio non poter fargli onore,
e poi ch'io venga alle sne nozze vuole,
vbidirollo come mio maggiore;
però Messaggio mettiamoci in via,
e l'Angel buono ci sia in compagnia.

Giunti à casa di Raguel, Gabello piglia per mano Tobbiuzzo, e dice.

Il ben trouato sia figliuol diletto,
la sua benedittione Iddio ti dia,
figlio, che nato sei d'vn'huom perfetto
e Sarra teco benedetta sia,
el seme nostro ancor sia benedetto,
come fu ad Abram promesso in pria,
che'l seme suo benedetto sarebbe,
e'l numer delle stelle passerebbe.

Ora si fa festa grande, e fatte le nozze Tobbiuzzo dice all'Angelo, & à gli altri.

Padri, e Fratelli, egliè tempo venuto,
che tornar voglio al mio padre Tobia
che più son stato non harei douuto,
causa sarei della sua morte ria,
la cagion del mio star non ha saputo,
sò che star dee con gran malinconia,
però Raguel darete mi licenza,
che in ogni modo intendo far partẽza.
E Sarra donna mia verrà à vedere
il padre mio, mia madre, e' miei parẽti
i quali haranno gran gaudio, e piacere,
e viueran per lei tutti contenti,
Raguel io sò che molto t'ha à dolere,
che la figliuola tua da te s'assenti,
perche conosco tu gli vuoi gran bene,
pur qualche volta patir si conuiene.

Raguel risponde.

Figliuolo io sò che ti conuien partire
per ire al padre tuo il qual t'aspetta,
ma per leuargli ogni pena, e martire,
vn de' miei serui manderò con fretta,
che le buone nouelle potrà dire,
guarda se quel ch'io dico ti diletta,
vn mese quì con meco rimarrai,
che gran diletto, e piacer mi farai.

Tobbiuzzo risponde.

O Signor mio, io ho sempre seguito
la guida che mi dette il padre mio,
in ogni suo parlare l'ho vbidito,
quello ch'egli dirà, quel farò io.

L'Angelo dice.

Per mio consiglio ti farai partito
in questo giorno col nome di Dio,
però caro fratel mettianci in via,
e ritorniamo al tuo padre Tobbia.

Raguel risponde.

Figliuol, le gioie, l'ariento, e l'oro,
il quale ora ti dò la dota sia,
e tutto il resto d'ogni mio tesoro
vo' che sia tuo doppo la morte mia,
hor torna al padre tuo senza dimoro,
e da mia parte saluta Tobbia,
e Sarra mia figliuola teco mando,

e quanto

e quanto posso te la raccomando.
Seguita volgendosi à Sarra,
Et à te dico Sarra figlia mia,
che tu sia vmil, benigna, e patiente
al Padre, & alla Madre di Tobbia,
sii ogni cosa à loro vbidiente,
habbi amore alla casa tuttauia,
e reggi la famiglia diligente,
di niuna cosa non pigliar partito,
se prima non lo dici al tuo marito.
Seguita dicendo à Anna.
Donna vien qua, farai di fuor portare
l'argento, l'oro, gioie, drappi, e panni,
che tu sai ch'à Tobia noi vogliam dare,
guarda che l'auaritia non t'inganni,
poche cose per noi basta serbare,
che di ragiō viuere habiam pochi anni
se nō chi'penso che ormai vechi siamo
darei lor'ora ciò che noi habbiamo.
Fate venire i pastor delle ville
con cento Vacche ch'abbino i Vitelli,
& oltre à questo ancor pecore mille,
che tutte quāte abbin cō lor gl'agnelli
e seistiaui de' nostri, e quattro ancille,
dodici Dromedari, e sei Camelli,
e tutta questa robba vo' chesia
di Sarra mia figliuola, e di Tobbia.
Anna quando porta le cose ab-
braccia Sarra, e dice.
Cara figliuola mia vnica speme,
io ti dò per ricordo, che tu stia
col tuo sposo diletto vnico insieme,
e similmente tu con lei Tobbia,
della vostra partita il cor mi geme,
Iddio sia in vostra guardia, e cōpagnia,
fa che sempre gli sia vbidiente
perche gliè amoreuole, e clemente.
Non pianger più figliuola mia diletta,
e vanne con Tobbia tuo car marito,
ingegnerati, che sia benedetta,
in ogni cosa hauer quello vbidito,
Tobbia non caminare troppo in fretta
che'l corpo suo non sia indebolito,
fammi vna gratia per lettere, ò messo,
che noi sentiam di voi nouelle spesso.
L'Angelo dice à Tobbiuzzo.
Fratello, ci conuien fare vna cosa,
andianne innanzi tuttadua à Tobbia,
e Sarra tua diletta, e cara sposa
verrà à bell'agio con sua compagnia,
l'animo di Tobbia non si riposa,
e dubita al tornare tuttauia,
e come giunto in casa tu sarai,
inginocchioni à Dio laude darai.
E fatto questo piglierai del fiele,
il qual ti feci del pesce serbare,
e come buon figliuolo à Dio fedele,
à gliocchi al padre tuo lo và à fregare,
e leuerali sua pena crudele,
che'l grande Dio lo vuol rimunerare,
il lume suo riharà subitamente,
perche gliè stato à Dio vbidiente.
Anna madre di Tobbiuzzo andādo
à spasso in su vn monticello per ve-
dere se Tobbiuzzo tornaua, & venē-
do il cane innanzi, lo piglia, e corre
con esso in collo à Tobbia, e dice.
Tobbia fa festa, e rendi laude à Dio,
perche buone nouelle ti sò dire,
che dalla lunga il tuo figliuolo, e mio,
col suo compagno ho veduto venire.
Tobbia risponde.
O Donna quante volte t'ho detto io,
che Dio non lassa i suoi serui perire,
renditi in colpa, e chiedi perdonanza
del tuo parlare pieno d'arroganza.
Tobbiuzzo, e l'Angelo, giunti à
Tobbia, Tobbiuzzo s'inginoc-
chia, e dice al Padre.
Saluiti Dio, ò Padre mio dolcissimo,

rallegrati, e fa festa io son tornato,
cagion del mio compagno fedelissimo
che sano, e saluo à te m'ha rimenato,
e rendi gratie al Signor potentissimo,
che non ha i suoi fedeli abbandonato,
buone nouelle ti sò dir Tobbia,
e così à te, ò cara madre mia.

Risponde Tobbia rialluminato,
e dice.

Chi potria mai render gratie al Signore,
di tanto benefitio, e tanto dono,
dolce, caro conforto del mio core,
quanto felice in questo giorno sono,
non ha guardato à questo peccatore
Iddio del Ciel sẽpre pietoso, e buono,
perdonami Signor giusto, e verace,
e fa del seruo tuo ciò che ti piace.

Tobbiuzzo risponde.

Con mille lingue dir non potrei mai
il gaudio, e la letitia sento dentro,
Padre, che tanta pena portato hai,
oggi è la fine d'ogni tuo tormento,
il resto che nel Mondo viuerai
dolce mio Padre tu sarai contento,
ristoreratti Dio per sua clemenza,
veduta la tua buona patienza.

Tobbia risponde.

Quanto è folle colui, che pon la speme
in questa cieca, e miserabil vita,
e più folle è colui, che Dio non teme,
e non ricorre à sua bontà infinita,
due magni gaudij sento dẽtro insieme,
e gran conforto ha l'anima smarrita,
l'vno è ch'io vedo il Cielo dou'è Dio,
l'altro. che sei tornato figliuol mio.

Risponde Tobbiuzzo.

Non ti potrei contar i gran seruitij,
che fatto m'ha costui come fratello,
tra l'altre gratie doni, e benefitij,
e'm ha riscosso e' danar da Gabello,
per sua virtù noi siam tutti felici,
ei mi condusse in casa di Raguello,
& hammi dato Sarra per mia sposa,
& herede m'ha fatto d'ogni cosa.

Costui è sopra ogn'altro amico buono,
costui ci ha dal demonio liberati,
per sua virtù tornato saluo sono,
per lui siam tutti ricchi diuentati,
questo è stato del Ciel benigno dono,
noi siamo à Dio per lui molt' obligati,
dal Pesce lui m'ha campato nel fiume
& ora à te Padre ha renduto il lume.

Questa è Sarra mia donna, ò Padre mio,
figliuola di Raguel com'io t'ho detto,
& è piaciuto al nostro eterno Dio,
& al compagnio mio sauio, e perfetto.

Risponde Tobbia.

Molto lieto, e contento ne son'io,
figliuol mio dolce, che sia benedetto:
e tu sauia, e gentil figliuola mia,
per mille volte ben venuta sia.

Tobbiuzzo risponde.

Padre, che darem noi per pagamento
al mio compagno, e fratello Azaria,
che m'ha condotto sano à saluamento,
e fatto m'ha si buona compagnia,
tutte le gemme, l'oro, e l'ariento,
che son nel mondo, padre mio Tobbia,
non lo potrebbon sodisfare à pieno,
e però Padre mio che gli dareno.

Tobbia si volge all'Angelo,
e dice.

Noi conosciam figliuol caro, e diletto,
che i benefici, e don che fatti ci hai,
come compagno, & amico perfetto,
non ti potremo satisfar giamai,
intendi il mio pẽsier, e'l mio concetto,
la metà d'ogni cosa prenderai,
tutto il tesor che condotto ha Tobbia,
noi siam disposti che tuo mezzo sia.

Trouati tutti i tesori, l'Angelo dice à Tobbia.

Padre, e Fratel benedite il Signore,
il quale è giusto Dio onnipotente,
amatelo, e seguitel con timore,
e farete palese à ogni gente,
che delle gratie lui è sol datore,
& ora inuerso voi stato è clemente,
& ha fatto con voi pace, e concordia,
egliè fontana di misericordia.

L'Angelo seguita.

Quando al Signore con lagrime oraui,
le tue preci portauo al suo cospetto,
le limosine tante che tu daui
per amor del Signor con puro affetto
gl'infermi, e incarcerati visitaui,
e seppelliui i morti con diletto,
quest'opre son cagion ch'io son venuto
à dare à te, e al tuo figliuolo aiuto.

Sappiate certo, ch'io sono vn de' sette
i quali stan dauanti al Tron superno,
e per l'opre tue giuste, e perfette,
à gran pietà si mosse il Padre eterno,
e per commessione Dio mi dette,
chi' fussi guid'al tuo figlio, e gouerno,
sappiate Raffaello è'l nome mio,
& or vi lascio, e vonne in Cielo à Dio.

L'Angelo Raffaello finito il suo parlare sparisce, e viene l'Angelo, e dà licenza al Popolo.

O voi che siate affaticati, e stanchi,
sotto il peso del mondo traditore,
non aspettate che'l tempo vi manchi,
correte al fonte che versa d'amore,
con l'arme della fede state franchi,
sia la vostra speranza nel Signore,
portate in pace pel Signore le pene,
che ciò che fa è sol per vostro bene.

Fuggite il mondo, che par bello in vista,
& è pien di lacciuoli, e pien d'inganni
cō poco dolce molto amar s'acquista,
poco diletto rispetto à gl'affanni,
l'Anima suenturata, cieca, e trista,
si lascia spesso prender da gl'inganni,
e non s'auuede la morte ne viene,
però nessun s'indugi di far bene.

Chi vuole il Ciel, facci come Tobbia,
che fu pietoso, giusto, e timorato,
e ben che poco bene hauesse in pria,
fu dal Signor del Ciel poi ristorato,
e chi vuol in sua guardia, e compagnia
l'Angelo Raffael, lasci il peccato,
quale ognū guarda chi l'ha in riuerēza,
laudando Dio, ognuno habbi licenza.

IL FINE.